

“È scritta per me l'autobiografia spietata di Annie Ernaux”

Il ricordo dei diciott'anni nell'estate del '58: e la scoperta del sesso con un rapace educatore

M

DARIA BIGNARDI



gli incontri

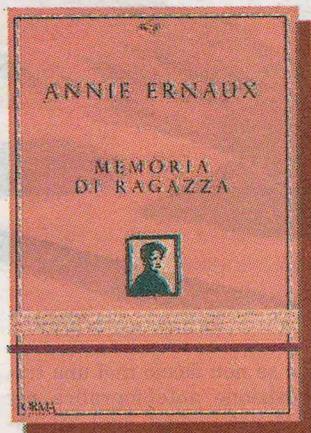
Daria Bignardi incontra Annie Ernaux (foto) sabato 20, alle 14.30 in Sala Azzurra, per dialogare sul suo ultimo romanzo, «Memoria di una ragazza» (L'Orma), uscito in Francia da Gallimard l'anno scorso. La scrittrice francese incontrerà anche il suo traduttore, Lorenzo Flabbi (sabato 20, ore 17, Sala Professionali)

Mi sono innamorata di Annie Ernaux come da giovani ci si innamora di quei tipi affascinanti che fai di tutto per evitare intuendo che ti piaceranno troppo, e quando poi li incontri te ne innamori davvero, pazzamente, e ti convinci di averli capiti solo tu, che stessero aspettando soltanto te, esistessero solo per te.

Avevo letto recensioni così belle sul suo lavoro che istintivamente me ne tenevo alla larga.

Quando mi hanno regalato *Gli anni*, Premio Strega Europeo definito un capolavoro, dopo poche pagine l'ho lasciato sul comodino.

Quella cronaca collettiva, quel flusso di coscienza intrecciato al cammino della Storia, a una prima lettura mi avevano allontanata.



«Scrivo benissimo, sì, ma non è un po' noiosa, un po' fredda?» dissi alla persona che me lo aveva dato. Ma qualcosa era successo, e quella strana autobiografia impersonale e corale mi ritornava in mente come un rebus non risolto.

Un giorno in una libreria di Venezia ho comprato *Il posto*, primo successo di Ernaux di oltre trent'anni fa, dove raccontava il suo rapporto col padre - prima contadino, poi ope-

raio e infine bottegaio nella provincia normanna in cui è cresciuta - senza cercare col lettore nessuna complicità «che respingo in tutte le forme che può prendere, nostalgia, patetismo o derisione».

Il giorno dopo sono tornata nella stessa libreria di Campo Santa Margherita a prendere *L'altra figlia*, una lunga lettera, pubblicata pochi anni fa, alla sorella morta prima che lei nascesse. «Io non scrivo perché tu sei morta. Tu sei morta perché io possa scrivere».

Sa dissepellire quel che prova anche se è doloroso Come facevo a vivere prima di leggerla?

Così sono entrata nel mondo di Annie Ernaux: attraverso la porta della sua infanzia e delle origini della sua famiglia rievocate «senza nostalgie né patetismi», con una scrittura semplice e perfetta.

Quando ho ripreso a leggere *Gli anni*, l'ho trovato grandioso.

E quando per caso, o per sincronicità a dirla con Jung, il suo editore mi ha chiesto di presentare il nuovo libro al Salone del libro di Torino ho detto di sì anche se in teoria non avrei potuto esserci, quel sabato, a Torino. Non potevo non incontrarla. Poi sono arrivate le bozze di *Memoria di ragazza*, uscito l'anno scorso in Francia e tradotto magnificamente da Lorenzo Flabbi, come tutti quelli pubblicati da L'Orma, e il dardo mi ha centrato il cuore. E ora so che Annie Ernaux scrive solo per me, e non so come facevo a vivere senza averla letta, per ciò che scrive e per come lo scrive, per il suo sguardo, perché dice cose che per uno scrittore e un lettore sono importantissime, questioni di vita o di morte.

Come «A che scopo scrivere, se non per dissepellire cose, magari anche una soltanto, irriducibile a ogni sorta di spiegazione - psicologica, sociologica o quant'altro - una cosa che sia il risultato del racconto stesso e non di un'idea preconstituita o di una dimostrazione, una cosa che provenga dalle increspature della narrazione, che possa aiutare a comprendere - a sopportare - ciò che accade e ciò che facciamo». Comprendere. Sopportare.

Memoria di ragazza parla della persona che Annie Ernaux era nel 1958, a diciotto anni, di quello che questa persona, questa ragazza - che l'autrice osserva e racconta con uno sguardo distaccato, volutamente privo di ironia e di pietà - ha provato la prima estate che si è ritrovata lontana dai genitori, educatrice in una colonia.

Del capo educatore alto biondo e massiccio che le mette le mani addosso con gesto rapace e indelebile, e che quando la prenderà, con violenza e noncuranza, plasmerà per sempre il suo desiderio, i suoi sentimenti, la sua percezione di se stessa, al punto che cinquant'anni dopo il ricordo di quella notte ancora le provoca «un tracollo interiore».

Non c'è, nel modo di raccontare la realtà di Ernaux, né ironia né derisione «che sono i modi di raccontare le cose agli altri o a se stessi dopo averle vissute, non di provarle sul momento».

Il suo lavoro è dissepellire quel che si prova e si vive, per quanto goffo o doloroso possa essere. Senza mediazioni, abbellimenti o interpretazioni. La forza della realtà che Ernaux è capace di rievocare è potentissima. È il contrario della pacificazione: «Scavare fino in fondo in quel 1958 significa accettare la polverizzazione delle interpretazioni accumulate nel corso degli anni. Non appianare nulla. Non costruisco un personaggio di finzione. Decostruisco la ragazza che sono stata».

Quella ragazza vera che è stata Annie Ernaux, in balia della prima passione, del richiamo animale del sesso, è più potente di qualunque personaggio. La stessa Ernaux sospetta che *Memoria di ragazza* sia il suo libro più importante, quello dove spinge all'estremo «la colluttazione col reale».

«Non racconto una storia, affastello soltanto i segni di una passione».

Ernaux non spiega, non interpreta, non giustifica: espone. Riporta. La sua prosa lascia senza fiato perché ci inchioda a noi stessi, a chi siamo stati, a chi siamo.